

ASCOLTARE GIOVANI E ANZIANI. *Entrambi sono la speranza dei popoli*

Daniela Sironi

Con un legame tra giovani e anziani che dura da più di 40 anni è cresciuta la Comunità di Sant'Egidio, tenendo insieme l'aiuto, la solidarietà concreta e quotidiana alle persone anziane, la vita di fede condivisa e le riflessioni, le proposte, la "cultura" positiva che la Comunità di Sant'Egidio è impegnata a proporre attorno all'età anziana.

Questo legame è una lotta senza quartiere alla solitudine. Non è bene che gli anziani siano soli; non è bene che i giovani siano soli: non è bene per loro, per le nostre città, per le nostre famiglie, che senza la presenza degli anziani impoveriscono e si disumanizzano.

C'è però un'amara contraddizione tra quello che gli anziani sono nelle nostre società, e la rappresentazione che ne viene data.

C'è un "pensiero" generalizzato, diffuso anche in ambiti competenti e autorevoli, che parla di "rischio longevità". E' un'affermazione forse semplificata, ma che ha una ricaduta preoccupante sulla coesione sociale. Riveste di pessimismo quello che l'OMS 10 anni fa ha chiamato un "trionfo": raggiungere l'età avanzata non più come traguardo per pochi, ma per la maggior parte della popolazione mondiale. Ma la difficoltà è proprio questa: dare un senso ai 20/30 anni in più che lo sviluppo umano ci ha regalato non è solo un problema di servizi, di politiche, di risorse, tutte cose importanti. E un grande problema esistenziale, culturale e spirituale.

L'invecchiamento come processo globale

L'invecchiamento della popolazione è una condizione completamente nuova per l'umanità, che non ha precedenti nella storia per dimensioni e diffusione, e che apre quindi questioni completamente nuove.

Il quadro che caratterizza l'attuale situazione internazionale ha le sue origini in quel fenomeno - ancora in corso in varie parti del mondo - che va sotto il

nome di transizione demografica, cioè **il passaggio da popolazioni ad alta natalità ed alta mortalità a popolazioni caratterizzate da una bassa natalità ed una bassa mortalità**. E' quindi il passaggio da una popolazione caratterizzata da un gran numero di morti di persone giovani (morti precoci), e un elevato numero di nascite, ad una situazione in cui si registra un minor numero di nascite, ma anche un numero minore di morti: è la situazione di molti paesi dell'Europa, dell'America del Nord, dell'Australia.

La transizione demografica è un fenomeno che inizia nel XIX secolo e coinvolge tutti i paesi europei: dapprima quelli dell'Europa Settentrionale, successivamente quelli dell'Europa meridionale e quindi tutto il pianeta. Gli aspetti che caratterizzano questo cambiamento demografico sono, oltre alla diminuzione della mortalità e della natalità, l'incremento della popolazione e il cambiamento nella distribuzione per età della popolazione, nonché nella proporzione fra i due sessi.

La **diminuzione della mortalità** è dovuta in particolare alla diminuzione della mortalità per malattie infettive (come ad esempio diarree, colera, tubercolosi). Gli studiosi sono concordi nel dire che alla base della diminuzione della mortalità ci sono miglioramenti delle condizioni generali di vita delle popolazioni ed in particolare di carattere igienico-sanitario e nutrizionale. La componente più rilevante nel calo della mortalità generale è costituita dalla **riduzione della mortalità infantile**.

In un ristretto arco temporale (circa 150 anni), si è realizzata la più spettacolare **crescita della popolazione** di tutta la storia umana.

Diapo 2

La tabella 1 mostra la diversa velocità di crescita della popolazione nei diversi periodi storici: dalla comparsa dell'uomo sulla terra fino a circa la metà del XIX secolo essa raggiunge un miliardo, poi in soli 100 anni (dal 1840 al 1940) passa da 1 a 2 miliardi; e poi aumenta ad una velocità sempre maggiore fino a raggiungere i 7 miliardi nel 2011

La maggior parte di questa crescita in tempi recenti si è verificata in Asia, Africa e America del Sud. Secondo le Nazioni Unite il 78% della popolazione attuale pari a 4,7 miliardi vive nei paesi in via di sviluppo.

Il tema della crescita della popolazione e delle sue conseguenze provoca riflessioni da oltre due secoli. Il primo ad affrontarlo in maniera sistematica fu probabilmente il reverendo inglese Robert Malthus che elaborò una teoria (detta poi Malthusiana) che postulava l'insostenibilità della crescita della popolazione umana oltre determinati limiti a causa della mancanza di risorse sufficienti a sfamare un numero illimitato di individui. Ancora alla fine del XX secolo i demografi di nuovo prevedevano un aumento incontrollabile della popolazione mondiale soprattutto nei paesi del Sud del Mondo e parlavano della "bomba P" o bomba popolazione.

Diapo 3

In realtà il ritmo di crescita della popolazione mondiale si è sostanzialmente stabilizzato nel corso degli ultimi 40 anni; si prevede che la popolazione continuerà ad aumentare e nel 2025 si stima che raggiungerà gli 8 miliardi. Poi potrebbe raggiungere una sostanziale stabilità entro la fine del prossimo secolo intorno ai 9-10 miliardi.

Nella **seconda fase della transizione demografica** si assiste infatti ad una **diminuzione della natalità**, in conseguenza di una **riduzione della fertilità**.

Non esistono spiegazioni univoche a questo decremento, tuttavia è un dato di fatto che tutte le popolazioni caratterizzate da una elevata mortalità infantile, presentano anche una natalità alta; al contrario in popolazioni dove la mortalità infantile è bassa, si osserva una riduzione della natalità.

E' degno di nota che tale fenomeno si è ampiamente verificato prima dell'introduzione su vasta scala di pratiche anticoncezionali, di servizi di counselling e pianificazione familiare, in modo analogo in diverse parti del pianeta, coinvolgendo popolazioni profondamente diverse per cultura e tradizione.

Tra gli elementi caratterizzanti il miglioramento delle condizioni socio-economiche di una popolazione non va dimenticato il rapporto che esiste fra **tassi di fertilità e istruzione/educazione delle donne**. Paesi con basso livello di istruzione femminile, sono caratterizzati da alta fertilità; viceversa l'istruzione, ritardando l'età del concepimento, rappresenta un altro naturale fattore di contenimento della fertilità.

Negli ultimi 40 anni grandi aree caratterizzate dalla giovinezza della popolazione (America Latina, Asia Orientale, Africa) hanno visto più che raddoppiare il loro peso demografico; si tratta di aree geografiche che potremmo definire "in transizione" dal punto di vista della demografia. L'Europa mostra un crescita della popolazione sempre minore, perché le nascite sono diminuite e la si può definire al culmine della seconda fase della transizione demografica; in questa fase la popolazione smette di aumentare di numero per l'equivalersi tra nascite e morti (bassa natalità e bassa mortalità).

Un elemento che ha sostenuto ed accompagnato l'incremento della popolazione mondiale evitando le drammatiche conseguenze previste da Malthus è quel processo di incremento della produzione di cibo a livello mondiale che va sotto il nome di "**rivoluzione verde**". Si tratta dell'introduzione, nel corso della seconda metà del '900, di nuove tecniche agricole e di sfruttamento del suolo che hanno permesso a paesi come il Messico di diventare nel corso di una generazione da importatori ad esportatori di cereali, o a paesi quali l'India ed il Pakistan di triplicare la produzione riuscendo a produrre abbastanza cibo da nutrire una popolazione notevolmente aumentata. Il ridotto bisogno di braccia per l'agricoltura favorisce la riduzione ulteriore delle nascite. I bambini non sono più braccia da impiegare, ma rappresentano un costo per il necessario mantenimento. La diffusione di contraccettivi, la penetrazione di modelli di vita "occidentali" attraverso la globalizzazione delle informazioni, e la stessa urbanizzazione che consegue al minor bisogno di lavoratori agricoli, fanno il resto. Oggi l'India, la Cina e tutta l'Asia insieme all'America del Sud, cioè le aree geografiche che maggiormente hanno goduto dei vantaggi della rivoluzione verde, sperimentano un impressionante calo della natalità che nel corso della seconda metà del secolo XX° si è più che dimezzata.

Diapo 4

La diminuzione della mortalità infantile e della mortalità generale determina un aumento della sopravvivenza, quindi **un aumento della speranza di vita alla nascita**.

Se si ripercorrono le fasi della storia umana, si può osservare come ai tempi dell'impero romano la vita media fosse di circa 22 anni, ed è cresciuta molto lentamente fino agli ultimi decenni durante i quali si è verificato un allungamento della vita media senza precedenti, in primo luogo nei paesi sviluppati dove all'inizio del 1900 la speranza di vita era fra i 45-50 anni e un secolo dopo è raddoppiata, raggiungendo gli 80 anni (Tab.2).

Si conferma inoltre la stretta relazione tra miglioramento delle condizioni socio-economiche e speranza di vita.

L'allungamento della vita media e la diminuzione della natalità, cambia la struttura delle popolazioni: aumenta la sopravvivenza, e quindi sono di più, rispetto al passato, le persone che arrivano ad una età avanzata. Aumenta la popolazione anziana, sia in numero assoluto, che come percentuale sul totale della popolazione nel mondo, anche a causa della diminuzione dei bambini e dei giovani.

Diapo 5 6 7

L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno che si sta verificando anche nei paesi in via di sviluppo, storicamente più giovani.

Ma già ora la maggioranza degli anziani (più del 60%) vive nel Sud del mondo (soprattutto in Asia e in America Latina), dal momento che queste sono le aree più popolate. Nel 2020 si stima che nel mondo ci saranno più di un miliardo di ultrasessantenni, di questi 700 milioni vivranno nei paesi in via di sviluppo.

La crescita maggiore della popolazione, in termini percentuali, riguarda gli **ultra ottantenni**, che ammonta ad oltre 100 milioni di individui nel 2009, e crescerà ad un ritmo non inferiore del 3% annuo fino al 2050 mentre la popolazione nel suo complesso ridurrà la propria velocità di crescita fino ad 0.5% annuo.

Gli ultraottantenni rappresentano, in termini quantitativi, una novità assoluta nella storia dell'umanità. I dati riguardanti la popolazione mondiale rilevano che si è passati dai 13 milioni del 1950 agli 86 milioni del 2005 (1,3% della popolazione). Ma la vera impennata si avrà nei prossimi decenni quando si arriverà nel 2050 a quasi 400 milioni di ultraottantenni, che rappresenteranno il 4,3% della popolazione mondiale.

L'invecchiamento demografico può veramente essere definito, come hanno fatto alcuni studiosi, una "rivoluzione demografica", proprio per la portata storica che ha avuto ed ha sulla popolazione mondiale. Il fatto che la larga maggioranza della popolazione, e non pochi privilegiati come in passato, può raggiungere l'età anziana, ed anche molto anziana è una delle conquiste più significative del progresso umano e una vittoria sui tanti nemici della salute e del benessere dell'uomo e della donna.

Tutto questo si è intrecciato in maniera articolata a quel processo di sviluppo socio-economico iniziato dalla rivoluzione industriale alla fine del 18° secolo e culminato con il boom economico del secondo dopoguerra che ha coinvolto in maniera profonda la grande maggioranza della popolazione dei paesi sviluppati, che ha visto migliorare enormemente i propri standard di vita.

Diapo 8

Nei paesi in via di sviluppo la doppia transizione, demografica ed epidemiologica, sta avvenendo in maniera molto più veloce ed in un contesto profondamente diverso. Si tratta di un processo che potrebbe essere sintetizzato in una frase del tipo: **"si diventa vecchi prima di diventare ricchi"**, che esprime bene la sfida che le società dei paesi in via di sviluppo, anche i più emergenti, si trovano ad affrontare. Il sistema sociale si trova spesso impreparato all'aumento del numero degli anziani ed alla conseguente domanda di un modello di protezione sociale che tenga conto della fragilità di cui è potenzialmente portatrice questa parte della popolazione. Solo un terzo dei paesi in tutto il mondo, abitato dal 28% della popolazione mondiale, aveva nel 2012 un sistema completo di politiche sociali in grado di offrire una risposta alla domanda di reddito degli anziani. Le pensioni sono un istituto inesistente per l'80% delle persone anziane, il 90% in Africa sub-Sahariana.

Tale situazioni si esaspera ancora di più se si considera solamente il sesso femminile. La conseguenza è che molti anziani sono costretti a lavorare tutta la vita, e se non hanno un familiare disposto ad aiutarli nel momento dell'emergere della debolezza fisica, sono esposti a gravi conseguenze. Analogamente i sistemi sanitari di molti di questi paesi con difficoltà fanno fronte alle malattie infettive (come ad esempio l'infezione da HIV) mentre cresce la domanda di cure per le malattie non infettive che rimane per lo più senza risposte, fatta eccezione per ricoveri in ospedale nei momenti di acuzie.

E' possibile parlare degli anziani come di una ricchezza? Come di una risorsa?

I dati di un recente studio italiano (FederAnziani), ad esempio, "quantificano" il contributo e l'aiuto che le fasce di età anziane hanno dato a quelle più giovani: 4 miliardi di euro è stata la cifra messa a disposizione in un anno dai "nonni" per nipoti e figli. Soldi presi ovviamente dalle loro pensioni per aiutare i bilanci familiari in affanno. Inoltre, un valore pari a 24 miliardi di euro è rappresentato dal valore monetario del tempo che i nonni passano con i nipoti. Il calcolo economico cattura solo una parte del valore di questo "lavoro": non solo tempo, ma cura, affetto, attenzione, dedizione. I nostri giovani, molti dei quali genitori, trovano un sostegno affettivo ma anche concreto in 12 milioni di anziani che ogni giorno, si preoccupano, si prendono cura, fanno da mangiare, accompagnano a scuola e al parco, giocano con i loro figli.

Ma c'è qualcosa di più che non un calcolo economico.

Le giovani generazioni trovano nella figura del "nonno" una bussola affettiva che li orienta nel tempo e restituisce, grazie alla memoria e al prezioso scambio intergenerazionale, uno spessore storico e affettivo alle loro fragili identità esistenziali. Sono risorse umane, economiche, intellettuali, affettive che in vario modo contribuiscono a far "funzionare" la società nei suoi meccanismi e ingranaggi economici, sociali e relazionali. È il contributo al Pil nazionale, ma anche alle fragili "economie" familiari che sempre meno reggono senza la pensione, bassa ma garantita, di un suo componente anziano.

In questo senso si può parlare di un valore aggiunto della vita anziana per la società. Vorrei usare questa espressione: ***gli anziani sono dei veri produttori di valori.***

Diapo 9

Gli anziani, se gli si permette di vivere con gli altri, possono essere formatori di umanità e creatori di legami. Superare il pregiudizio nei confronti degli anziani e scoprire il loro apporto alla costruzione sociale anche nei termini di produttori di valori per i giovani non è solo spiritualmente e umanamente fondato, ma anche socialmente sensato.

Una giovane studentessa italiana, rispondendo al quesito di un noto quotidiano italiano: "A cosa servono i vecchi?" ha scritto "Ogni giorno vedo i miei nonni, li abbraccio e trascorro il mio tempo libero con loro. (...) La società spesso li vede come persone ...che portano costi sanitari o per le pensioni, sono un peso per tutti. Ma è davvero così? Quanto hanno dato loro alla società? Una persona anziana è un dono prezioso, è una fonte di saggezza e di consigli, (...). Per tante cose che ora ci sembrano normali, i nostri nonni, bisnonni e trisnonni hanno lottato, hanno lavorato, si sono battuti. Come si può definirli inutili? Come si può avere così poco rispetto? Saranno un " peso" per la società, ma sono una ricchezza per i giovani!".

Gli anziani sono un peso: questo è il messaggio. Un peso sociale, un peso economico, un peso per la famiglia, un peso per se stessi...

E allora i vecchi debbono farsi da parte: l'istituzionalizzazione degli anziani comunica questo messaggio. Ma lo stesso messaggio si comunica con la diffusione della possibilità dell'eutanasia in Europa: si comunica che la vita vale la pena di essere vissuta soltanto nel benessere, nella salute, nella piena padronanza di se stessi. Si comunica che la debolezza non è vita.

Diapo 10

Eppure quando i giovani entrano in un istituto per anziani, entra la vita: anziani che sembravano ormai inerti e privi di ogni interesse si rianimano,

sorridono, parlano, cantano, accarezzano. Nasce un legame profondo: i giovani sono un dono di vita per gli anziani e gli anziani sono un dono di tenerezza per i giovani. Sono due debolezze, ma insieme sono una forza. I vecchi senza amore muoiono, ma i giovani senza amore diventano aggressivi e violenti, incapaci di futuro.

Diapo 11

Il fenomeno drammatico dell'eliminazione fisica degli anziani accusati di togliere la vita ai giovani in Africa, è in realtà speculare alla mentalità occidentale che sta alimentando una contrapposizione tra giovani e anziani, accusati di impedire ai giovani di lavorare e di togliere loro il futuro: oggi assistiamo all'inizio di una guerra tra le generazioni che rischia di dissolvere la società.

La risposta dello Spirito

In un mondo come il nostro, in cui l'utile e l'interesse sono i cardini di una vita tutta materiale, i giovani possono scoprire l'utilità concreta, ma soprattutto spirituale degli anziani, perché nella vita di fede "spirituale", non è sinonimo di astratto, ma è concreto, incide sulla storia e non solo sull'attimo presente che il materialismo pensa di rendere eterno. E i giovani possono scoprire la loro vera utilità: portare vita a chi l'ha perduta nell'abbandono.

La scoperta dell'utilità vera degli anziani è il cardine di un legame profondo tra giovani e anziani. C'è un compito degli anziani che nessuno può svolgere al loro posto: quello di testimoniare l'amore per la vita, la bellezza di una vita che ama. Questo attrae i giovani più di ogni altra cosa.

Diapo 12

La perdita di ruolo che avanza con l'età, può essere compensata dalla scoperta dei carismi della vecchiaia, perché per ogni età lo Spirito del Signore non fa mancare i suoi doni per l'edificazione comune, perché l'io si rivela pienamente soltanto in un noi. C'è una circolarità dei doni dello Spirito che coinvolge gli anziani e i giovani e che la fede ci aiuta a scoprire ed amare.

Diapo 13 e 14

Vorrei provare ad indicarne qualcuno: penso al bisogno di compagnia degli anziani. La compagnia gratuita è ciò che manca in questo nostro mondo di soli. Quanto sono soli i giovani di fronte al futuro e quanto il bisogno di compagnia degli anziani è una domanda utile alle giovani generazioni! Essi scoprono il piacere di stare insieme gratuitamente, di godere l'uno dell'affetto dell'altro. Gli anziani hanno il carisma di fare famiglia: di attrarre a sé giovani e meno giovani con la loro debolezza, con il loro bisogno, con il loro tempo libero da impegni, a volte vuoto. La loro gioia di stare insieme ai giovani comunica la forza di un legame che libera dalla solitudine e dall'isolamento sia gli anziani che i giovani.

Diapo 15

“Ricordati di me: io sono il 43” con queste parole un anziano ricoverato in istituto ha salutato il giovane amico che lo andava a visitare per la prima volta. L'anonimato dell'istituto fa scoprire ai giovani il valore della loro vita e della loro presenza e li rende liberatori, consapevoli di poter fare grandi cose: restituire il sorriso e la vita dove tutto parla di morte. Gli anziani hanno la capacità di vivere con gli assenti, di riempire una giornata dei pensieri e dell'attesa di chi arriverà, testimoniando che l'amore è la compagnia spirituale dell'amato e degli amati, che orienta i pensieri e i sentimenti anche nel tempo della solitudine. Essere amati e amare è la grande e vera liberazione dalla solitudine e dall'inutilità. Perché la vera condanna, ad ogni età, è dover camminare da soli nella vita. Chi ama non è più solo. E' vero per i vecchi e per i giovani. E' vero per tutti.

Diapo 16

Penso al carisma della pace: nella maggioranza dei Paesi del mondo vive una generazione di anziani che ha conosciuto la sofferenza della guerra, il disprezzo della vita umana e la predicazione dell'odio e ha maturato gli anticorpi alla violenza davanti agli orrori di tante vittime. E' un carisma di testimonianza per una generazione di giovani che è tentata di trovare la propria identità nell'odio e nella violenza. E' un carisma che passa il testimone della coscienza storica a giovani che non sanno chi sono, da dove vengono e dove vanno. Il carisma della pace rende sicuro il cammino della giovani

generazioni più di un conto in banca e li orienta alla costruzione del destino comune dell'umanità.

Diapo 17

Penso al carisma della preghiera: è il compito più importante degli anziani, che permette loro di arrivare lontano anche quando non possono più camminare, per sostenere chi è malato, i poveri, i carcerati, i condannati a morte, chi è in guerra, i giovani, il futuro, la pace. Nella preghiera, anche chi è debolissimo può aiutare. Tutti hanno bisogno di pregare, anche i giovani, anche quando non lo fanno con chiarezza. Anche negli anziani prigionieri di un corpo malato, inchiodato in un letto, anche nella solitudine estrema di un istituto, si rivela la forza di una preghiera incessante che fa di un anziano un monaco, un eremita, che con la sua preghiera continua ad amare. C'è un tempo della vita in cui l'amore diventa preghiera e la preghiera è il più grande atto d'amore per gli altri e per il mondo.

Diapo 18

La preghiera degli anziani è la foresta amazzonica del mondo, una inesauribile riserva di amore e di umanità che lo protegge dalla distruzione, un polmone di vita spirituale di cui non si può fare a meno, senza il quale muore ogni civiltà. Testimoniare l'umile forza della preghiera è offrire ai giovani la roccia su cui edificare la vita nel benessere e nelle difficoltà. Fa scoprire ai giovani quanta vita c'è quando sembra non essercene più.

Diapo 19

L'ultimo carisma della vecchiaia potrei chiamarlo quello della forza debole, quello che S. Paolo esprime con grande efficacia: *quando sono debole, è allora che sono forte*. E' il segreto stesso della vita: un uomo esteriore che si va disfaccendo ed uno interiore che va crescendo. E l'uomo interiore che cresce non è altro che quel cuore da bambino con cui si entra nel Regno dei Cieli: è l'icona della Dormizione, la bambina tra le braccia di Gesù. La forza debole è la fiducia levigata dal dolore e dall'amore che trova tutto nell'amore di Dio. I giovani apprendono in compagnia degli anziani che vivere significa crescere nella dipendenza dall'amore e sperimentare la forza dello Spirito che viene in

soccorso della nostra debolezza, sempre. La paura della propria debolezza, o al contrario, la mancanza del senso del limite che spesso accompagnano la vita dei giovani, può maturare scoprendo che esiste una forza mite, pacifica, generosa, umile che offre i suoi frutti migliori proprio nella debolezza della vita che invecchia.

La forza debole è la pazienza fiduciosa che matura nel sapere di avere un Padre nei Cieli che ascolta la preghiera dei suoi figli. Essere figli e non orfani, essere amati e non abbandonati, appartenere a una famiglia, essere di qualcuno è il dono di vita che gli anziani e i giovani si danno reciprocamente, è quel dono che lo Spirito offre perché sia condiviso.

Diapo 20

Gli scarti dell'umanità diventano la pietra angolare della nuova costruzione che lo Spirito prepara per il futuro di tutti i popoli.

Grazie